



Elena Elisabetta Minghini

Laureata in Ingegneria Edile ed in Fisica; Dottore di Ricerca in Ingegneria Edilizia e Territoriale; docente a contratto presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna. Borsista Post-dottorato, ha partecipato a seminari e convegni sia nazionali che internazionali, pubblicando saggi sulla pianificazione e progettazione urbanistica. E' curatrice dei quaderni del dottorato in Ingegneria Edile-Architettura di Bologna.

Intervalli irrisolti nelle città. Aree speciali dismesse e rinnovamento urbano *Unresolved intervals in the cities. Special brownfield sites and urban renewal*

Il ridisegno degli spazi militari ed industriali dismessi propone il tema della defunzionalizzazione come elemento che, da un lato segna il percorso della trasformazione attraverso la successione dei tempi urbani, dall'altro è propulsore di un rinnovamento, non soltanto finalizzato ad un uso razionale della risorsa territorio bensì anche ad occasioni di valorizzazione estetica della città, talvolta di ampliamento di un'offerta culturale e ricreativa.

The redesign of the military and industrial spaces suggests the theme of de-functionalization as an element that, on the one hand marks the path of transformation through the succession of urban times, on the other it is a renewal engine, not only aimed at the rational use of the area resource but also with opportunities for aesthetic enhancement of the city, sometimes with a wide cultural and recreational offer.



Nella città contemporanea accade sempre più spesso che luoghi diversi e distanti assumano un significato comune o vengano associati fra loro in relazione ad una posizione nel flusso temporale delle epoche di crescita piuttosto che in rapporto alla specificità dei luoghi nello spazio geografico.

Gli spazi consolidati divengono separati dallo spazio sociale, dallo spazio del lavoro e da quello della comunicazione, trasformando il territorio urbano in un continuum fluido costantemente sottoposto a cambiamenti e trasformazioni: tutto ciò ha notevoli implicanze per l'urban designer, le cui proposte progettuali richiedono come premessa imprescindibile una compiuta lettura del contesto in cui

egli opera, la ricerca di nuovi dispositivi analitici che siano in grado di cogliere le trasformazioni in atto e gli imprevedibili caratteri della crescita urbana.

Le attuali condizioni socio-morfologiche della città rompono in modo cruciale con i precedenti modelli organizzativi e si relazionano a nuove dimensioni legate alla velocità, ai mutati contesti infrastrutturali, tecnologici e sociali.

L'eterogeneità dello sviluppo odierno segue altre regole e altre gerarchie, riconoscendo ad esempio la presenza di attrattori lineari laddove si riconoscono addensamenti lungo le grandi arterie di comunicazione: l'instabilità degli oggetti fisici del paesaggio metro-

politano è un altro fenomeno i cui segni sono dinamici ed effimeri.

Il paesaggio urbano è mutevole ed evolve verso forme non controllate: reticolare, agerarchico, dinamico.

Si tratta di un orientamento alla diffusione sul territorio che si struttura sulle linee di crescita e di trasformazione, promuovendole come ambiti di prossimità fuori le mura in continuità con i tessuti storici: uno sviluppo urbano che promuove la centralità dei nuclei antichi nell'accezione di "centri storici" e sviluppa un'edificazione ordinata in nuovi tessuti, anche se frequentemente a-centrata.

Lo sviluppo radiale dell'urbanizzazione testimonia il tempo in cui le città erano "centri",

l'ordine gerarchico delle strade e le regole geometriche dell'edificato rispecchiavano in altre epoche l'esistenza di un unico potere centrale e il suo controllo sul territorio.

In questo caratteristico processo di sviluppo nella seconda metà dell'Ottocento, la riforma degli istituti militari e pubblici, ha marcato le forme urbane con la realizzazione di grandi opere: caserme, ospedali ed altri istituti pubblici.

Si tratta di un'edificazione caratterizzata da grandi impianti, spesso perimetrali da recinti, collocati a ridosso dei tessuti storici, serviti da boulevards e orientati alle trame dei tessuti di espansione.

Negli ultimi decenni, la ricollocazione di que-

ste grandi funzioni verso l'esterno, al di fuori dei tessuti, per un uso extraurbano appartenente alle grandi reti infrastrutturali, ha liberato grandi aree in cui l'edificazione si è rapidamente degradata individuando questi contesti come ambito problematico dello sviluppo della forma urbana.

Essa diventa il luogo di emergenza in presenza di una discontinuità, della linea critica o di un'instabilità morfogenetica, che nella sostituzione mura-boulevards designa il luogo privilegiato per la collocazione di funzioni urbane nel momento di una trasformazione.

Lo si può definire come il problema della formazione di margini interni nei tessuti esistenti, e lo si può interpretare come destinato a

definire il termine germinativo di riferimento per l'aggancio delle espansioni diffusive dal centro storico e per stabilire l'intreccio tra reti, griglie, spazi aperti e i paesaggi urbani.

L'ampio territorio urbanizzato attuale si estende oltre i limiti della città storica e si dispiega nelle periferie, nella città diffusa, negli spazi aperti percorsi da nuovi modi di vita, negli spazi perduti e capaci di possibili trasformazioni: essi comprendono aree un tempo destinate a funzioni speciali, ex aree industriali e militari e periferie storiche.

Molti sono i termini inventati ed utilizzati negli ultimi anni per descrivere le trasformazioni della città ed i nuovi fenomeni di urbanizzazione in Europa e in America; al di là di nuove



Fig. 1. Scorci periurbani eterogenei

nomenclature si riconosce una loro comune matrice identitaria nel fatto che queste nuove modalità di crescita e di riorganizzazione formale e strutturale accadono di frequente nell'istante in cui ad un vuoto funzionale (ex aree dismesse) non corrisponde, di conserva, un vuoto formale, e neppure una perdita di substrato localizzativo.

Permangono le coordinate geografiche e quelle formali, permane l'immanenza in un tessuto urbano consolidato e in una griglia di stratificazioni storiche che evocano le epoche passate, mentre gli involucri del costruito, i loro intorni, i loro isolati perdono il significato di elemento urbano coeso, le loro funzioni si dissolvono e sottopongono al progettista la

problematica questione del ridisegno urbano all'interno di un layer formale che preesiste ai progetti futuri, anziché nascere con essi.

Da un lato la città è vista come un territorio sempre più esteso, quasi senza confini, dall'altra si cerca di individuare all'interno del territorio urbanizzato degli elementi urbani definiti e controllabili.

Il ricorso alle immagini di arcipelago o di isole, che evoca un mosaico di pezzi diversi, traduce l'idea di una città non più percepita come omogenea, a cui si associano i concetti di discontinuità, di rottura, di frammentazione.

Ungers con l'idea di "città nella città", ha privilegiato l'eterogeneità e la diversità delle singole "isole", parti, frammenti, che possono

offrire una risposta ai più svariati stili di vita, in cui ogni abitante ritrova la sua idea di "città". Il carattere eterogeneo è dettato dalla presenza composta di aeroporti e stazioni, centri commerciali e business parks, enclaves residenziali protette e quartieri degradati, centri storici che funzionano come centri commerciali e centri storici ridotti a ghetti, parchi, aree abbandonate e ritagli di campagna, zone industriali e militari dismesse e nuovi poli tecnologici, strade e autostrade, tessuti storici e grandi estensioni di case unifamiliari frammentate a laboratori, fabbriche, uffici, ipermercati. Il nuovo concetto di paesaggio corrisponde ad una diversa idea di città, che privilegia la molteplicità, l'eterogeneità, il contrasto che con-

duce a una idea dello spazio vario, irregolare, insolito, in cui la dissimmetria e la varietà diventano qualità estetiche.

E' importante analizzare il ruolo del "vuoto", cioè le funzioni assunte dai vuoti urbani, dagli spazi aperti, nel processo di trasformazione della città contemporanea.

La città non è costituita da spazi utilizzati con la medesima intensità; in alcuni casi le loro funzioni sono forti e in essi prevale un potere, un programma preciso, o si sommano e si mescolano intenzioni diverse che ne intensificano l'uso; in altri casi le funzioni si indeboliscono, e gli spazi che le ospitano sono usati con intensità decrescente, per diventare spazi irrisolti.

Esistono poi spazi destinati all'industria, ai servizi, ai comparti militari: sono spazi occupati ed apparentemente vuoti di prospettive future, ma ricchi di programmi e di contenuti. Gli spazi abbandonati, i terreni vaghi, invece, sono gli spazi che appartengono alla città e al territorio che ci hanno preceduto. Essi hanno perso il loro significato originario (urbano o agricolo che fosse), senza averne peraltro ancora acquisito un altro.

In questo senso sono stati intesi molti degli interventi recenti di riqualificazione urbana, laddove però si assiste ad uno svuotamento di attività, di senso e di contenuti si corre il rischio di un fraintendimento: la volontà di associare ad una "forma" che preesiste anche

un ruolo urbano che non ricopre più.

CARATTERI URBANI DELLE AREE INDUSTRIALI DISMESSE E PROGETTUALITÀ

Nei decenni passati le epoche di crisi petrolifera e la successiva alternanza di epoche di crescita produttiva e di crisi economica hanno prodotto il fenomeno della dismissione di aree industriali, con le conseguenti ricadute sociali negative, quali, in particolare, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti quello delle inner cities, per cui frequentemente la presenza di industrie dismesse ha significato dequalificazione e degrado delle relative porzioni urbane e dei quartieri adiacenti, con fenomeni di delinquenza e di malessere sociale.



Fig. 2. Ex scalo ferroviario

Gli aspetti connessi all'insorgenza di fenomeni di degrado sociale, congiuntamente alla defunzionalizzazione di porzioni urbane ha reso importante l'avvento di queste trasformazioni urbane, al punto da riconoscere per esse un ruolo centrale nelle modifiche degli assetti strutturali urbani e nell'opportunità di prefigurare occasioni di rinnovamento attraverso politiche di riqualificazione.

Il XIX e l'inizio del XX secolo hanno visto un crescente sviluppo industriale delle principali città europee e degli Stati Uniti, nelle

quali i nuovi insediamenti produttivi si sono localizzati principalmente lungo le periferie, trainando con sé innumerevoli agglomerati residenziali, indotti da una inaspettata e repentina urbanizzazione dei luoghi. Tuttavia attorno agli anni Settanta, la crisi di alcuni settori industriali e la cessazione di attività divenute obsolete tecnologicamente hanno condotto alla dismissione di queste grandi aree industrializzate, favorendo piuttosto la decentralizzazione del sistema produttivo. Per quanto riguarda l'individuazione delle

cause della dismissione di grandi aree industriali, negli anni Ottanta esso è stato principalmente attribuito alla profonda crisi che ha colpito diversi settori (siderurgico, elettromeccanico), mentre negli anni Novanta è stato collegato alla crescente innovazione tecnologica che ha reso indifferenziata la localizzazione degli impianti ed all'avanzata del settore terziario che ha allontanato dalle città le attività produttive.

In Italia questo fenomeno è ben visibile in grandi città come, Torino, Genova, Milano; nel resto d'Europa nelle aree attorno a Parigi, nella regione di Pais de Calais, nella Ruhr in Germania, a Londra i Docks lungo il Tamigi, ad in numerose altre zone dell'Europa centrale. Gli esiti di queste trasformazioni hanno condotto nei paesi anglosassoni ad una ristrutturazione del tessuto produttivo e sociale di queste aree, mentre nell'Europa Meridionale la questione del riuso delle ex aree industriali diventa occasione per un rinnovamento urbano, per un ridisegno ed una ridefinizione di quelle parti di città che, cresciute talvolta frettolosamente, non risultano integrate con la matrice generativa della compagine urbana. Può essere utile condurre alcune riflessioni sul ruolo di questi spazi urbani defunzionalizzati, per evitare di trattarli come nuove semplici aree di progetto da utilizzare per la realizzazione di idee per la città. In effetti proprio nella vetustà di tali aree sta il germe di una corretta progettualità, vale a dire nel ricono-

scimento di una identità specifica del luogo, di cui esse rappresentano la memoria di una storia passata. Esse hanno un valore simbolico, un tracciato ben definito da coloro che li hanno lavorato e vissuto, secondo tradizioni tramandate di generazione in generazione, esse non sono semplici vuoti urbani, non terren vague, bensì ampi spazi vuoti lasciati da una storia di sviluppo urbano che non c'è più; con questo appare importante sottolineare la differenza con il concetto di vuoto di risulta, che caratterizza esigui spazi urbani quali esiti irrisolti del progetto urbano, aree di piccole dimensioni rimaste in edificate per problemi spesso di carattere urbanistico.

In questa tipologia di aree rese disponibili dalla dismissione di complessi produttivi si possono individuare alcuni caratteri ricorrenti, quello delle ex-aree industriali con funzione sospensiva fra tessuto centrale consolidato ed assetti agricoli periurbani, quello delle ex-aree industriali con funzione estensiva e mimetica oltre i tracciati delle città vecchie.

Il primo è riscontrabile ad esempio nel caso di Lodi e di Sesto San Giovanni, il secondo nell'area a Sud di Verona.

A Lodi già da parecchi anni si delinea un lento processo di dismissione di importanti manufatti industriali con relativo abbandono di vaste aree, in un ambito urbano di particolare interesse. Questo intorno è posto fra il nucleo storico ed i più estesi ampliamenti della nuova periferia, caratterizzato dalla presenza di

Fig. 3. Tracce storiche di fortificazioni urbane.



grandi recinti industriali, esso interferisce con il tracciato della ferrovia ed è al contempo attraversato da due importanti radiali urbane (Viale Pavia e Via San Colombano) che hanno assunto nel tempo il ruolo strutturante per il disegno urbano e di relazione con il territorio agricolo limitrofo.

Questa collocazione di grandi impianti industriali in regressione (ex scalo ferroviario, ex linificio, ex Magazzini Generali, ex Consorzio Agrario) assume il ruolo sospensivo di intervallo fra il tessuto storico consolidato ed i

disarticolati ambiti agricoli periferici. La più recente espansione che si è delineata oltre la fascia ferroviaria ha spostato verso condizioni di maggiore disarticolazione fisico-morfologica il confronto tra assetto consolidato e struttura agricola.

L'occasione progettuale di un ridisegno urbano, derivante dai liberati intorno ex industriali, può definire una nuova condizione di sospensione fra centro urbano storico, con assetto ben definito, ed area periurbana con carattere agricolo.

Nel caso di Sesto San Giovanni il territorio delle aree dismesse dalle ex acciaierie Falck dispiega il proprio carattere sospensivo a partire dall'area metropolitana milanese, lungo la direttrice che conduce a Monza. In questo contesto il progetto vincitore del Concorso Internazionale di Idee (1998) ha ridefinito il ruolo di sospensione urbana proponendo una trasformazione economica ed ambientale, con la realizzazione di un parco urbano, che definisce una città porosa che ospita l'alternanza di tanti spazi aperti di piccole dimensioni e di spazi costruiti, connotati da una parcellizzazione più fitta che accoglie svariate funzioni. Nell'area a Sud di Verona, invece, si è delineata in passato una contrapposizione fra la crescita di basi industriali a ridosso della barriera delle mura storiche e la città vecchia. Questa espansione ha comportato una straordinaria sequenza di edifici-deposito ed estese aree ferroviarie che servono la zona industriale. Sorprendente, fra questi edifici, era una immensa rotonda refrigerata: al suo interno delle carrozze ferroviarie cariche venivano ruotate su una piattaforma girevole prima di essere alleggerite e immagazzinate negli scomparti del contenitore. Osservando la cartografia di Verona, si può intuire che la Rotonda dei Magazzini Generali è in risonanza con l'anfiteatro romano e con il tratto finale del lungo asse definito dalla strada che conduce alla città antica.

I possibili interventi di progetto per riqualificare queste aree industriali dismesse possono pertanto trarre alcuni elementi dalla esistente texture urbana (i depositi, la chiesa, le linee ferroviarie, ..) per ricollocarli: utilizzando alcune strategie mimetiche, vale a dire basate su un'imitazione dei luoghi del passato, è possibile definire le linee morfologiche del nuovo progetto che replica tali elementi entro una nuova configurazione, rielaborandoli e cambiando la base contestuale entro cui essi sono inseriti.

Il processo può essere definito di escavazione, in quanto porta alla luce strutture preesistenti, e di sedimentazione poi, in quanto colloca nuove istanze progettuali sulle tracce già presenti e riscoperte.

L'intento di un rinnovo urbano che si origina da queste aree defunzionalizzate è quello di creare un modello di nuova fondazione della città; dai sedimenti urbani dei luoghi storici dello "stare" emergono i suggerimenti per la costruzione di un tessuto compatto iterabile, estensibile ed adattabile alle richieste poste dal vivere metropolitano.

CARATTERI URBANI DELLE AREE MILITARI DISMESSE E PROGETTUALITÀ

L'introduzione delle armi da fuoco (fine '400 inizi '500) ha reso del tutto inadeguate le fragili fortificazioni urbane del Medioevo; le città italiane hanno dovuto rinnovare in fretta il proprio apparato difensivo. Lo si è fatto in base

ai principi di una nuova disciplina costruttiva che ha trovato la propria sistemazione teorica in una serie di trattati sull'Architettura militare (basti ricordare il De Marchi, il Maggi Castriotto, il Cattaneo, lo Spekle, e i piacentini Cornazzano, Caverzagli, Bolzoni) che hanno fatto da riferimento alla rigenerazione urbana del Rinascimento nell'intera Europa e all'avvio dell'urbanizzazione del Nuovo Mondo. A partire dalla trattatistica – in particolare italiana e dalle politiche urbane del '500, l'architettura militare diventa pratica urbanistica e l'urbanistica diventa scienza delle fortificazioni. E' questo che ci testimoniano a tutt'oggi, le tracce ancora esistenti, nelle aree militari in dismissione.

Nel corso del Rinascimento, a partire da Leon Battista Alberti, nacquero le prime teorie in merito alla forma da dare alla città, e si delineò l'idea di conferire all'impianto urbano una forma regolare, come ad esempio quella di una pianta centrale con struttura radiocentrica. Il tentativo di Filarete con la città ideale di Sforzinda appare tuttavia incompiuto, in quanto pur proponendo un disegno radiocentrico, manca una concreta definizione degli spazi urbani interni e del tessuto edilizio. Furono proprio le esigenze di fortificazione delle città che diedero a queste prime idee la concreta possibilità di realizzarsi: Francesco di Giorgio Martini, nella definizione di forme simmetriche e rigorose tenne conto delle esigenze di una difesa bastionata, fino a giungere

alla definizione della forma geometrica della città attraverso il perimetro fortificato, che divenne successivamente poligonale, per poi giungere a forme più complesse come quella stellata.

Alcuni centri, basandosi su esigenze di tipo difensivo fecero ricorso allo schema ortogonale, come ad esempio Cortemaggiore e Gattinara, altre, come Guastalla e Sabbioneta, conciliarono lo schema ortogonale con un perimetro poligonale.

La prima città disegnata con un chiaro disegno radiocentrico fu Palmanova, sul finire del XVI secolo. Nei successivi XVII e XVIII secoli, sorsero altri centri urbani il cui schema formale coincideva con scelte legate ad esigenze militari di fortificazioni, sia di tipo ortogonale che di tipo radiocentrico.

Il problema di fortificare la città, al centro dell'urbanistica e dell'architettura militare, perde importanza con l'avvento della rivoluzione industriale. Nuove funzioni e quindi nuove attrezzature ossia nuove tipologie edilizie vengono ad insediarsi nel cuore delle aree urbane ora investite da un processo di crescita vertiginoso che ben presto rende ogni limite fisico – le mura in particolare – un ostacolo all'espansione della città.

Le costruzioni di carattere militare: caserme, depositi, arsenali, scuderie, corpi di guardia, non sono altro che alcune delle nuove e diverse tipologie edilizie che devono trovar sede negli angusti isolati dei tessuti urbani prece-

denti; così come le forme esterne che i nuovi organismi edilizi verranno ad assumere non trovano riscontro nei repertori stilistici e ornamentali dell'architettura tradizionale.

Si è pertanto compiuto un radicale scollamento fra il progetto di architetture ed impianti militari e la definizione morfologica e organizzativa degli isolati della città.

La presenza di architetture militari nelle epoche più recenti rappresenta semplicemente una trama multipolare di edifici con funzioni speciali che hanno, in buona parte, perduto il ruolo strutturante nei confronti della forma urbana, per assumere quello di spazi edificati ed occupati da servizi utili alla collettività.

Il rinnovo tipologico degli edifici, dovuto all'introduzione sulla scena urbana di nuove attrezzature funzionali ha comportato il rinnovo del linguaggio architettonico accompagnato dall'adozione di nuove tecniche costruttive e di nuovi materiali. È nata quindi anche una nuova trattatistica, che meglio dovrebbe definirsi manualistica, destinata a diffondere – ma anche a sistematizzare – un repertorio di elementi costruttivi, distributivi, stilistici, che non trovano spazio nella trattatistica classica precedente.

La riappropriazione delle aree militari da parte della città può oggi diventare anche la riappropriazione del loro significato storico da parte di chi abbia a cuore la conoscenza della città e della sua architettura.

Attualmente sono in corso i Programmi Uni-

tari di Valorizzazione (PUV) con i quali l'Agenzia del Demanio ha aperto tavoli di confronto con molti amministratori locali, con Comuni e Regioni, per la riqualificazione e la riconversione di aree ex militari, finalizzati alla individuazione di una nuova destinazione urbanistica. Una rivitalizzazione di questi beni potrà anche ridefinire la fisionomia delle città, sia per la loro natura ed eterogeneità (caserme, forti, polveriere, palazzi, terreni), sia per la loro variegata ubicazione (in centri storici e in aree periferiche).

Da questo breve excursus storico della genesi di ex aree militari occorrerà pertanto distinguere fra i contesti nei quali l'intervento di riqualificazione ha una natura puntuale, e quelli nei quali l'intervento di riqualificazione interviene anche sulla forma e sulla struttura urbana.

A Palmanova, quasi un sesto della superficie sarà riconquistato dalla città storica in seguito alla dismissione della caserma Ederle; dopo molti decenni saranno ricomposti alcuni dei tracciati radiali storici della città stellata che si interrompevano contro il recinto dello spazio militare. Un evento rilevante, sia dal punto di vista urbanistico, sia da quello economico. Udine sarà interessata dalla riconversione dei sedici ettari sui quali sorgono le caserme Piave e Osoppo.

A Bologna diciannove aree militari dismesse potranno essere riqualificate e trasformate in nuovi spazi vitali urbani.

Casi analoghi interessano svariate città italiane, nei casi più interessanti sono conversioni che pongono le basi per la definizione di una nuova immagine della città. L'estensione e la posizione di queste aree è infatti tale per cui si può immaginare che a partire dalla loro riqualificazione possa avvenire una *renovatio urbis* molto più estesa.

Si può pensare a queste superfici come a grandi riserve di vuoto, spazi che acquisiscono un valore potenziale proprio nella misura in cui rappresentano ancora la possibilità di ritagliare delle grandi superfici libere nel cuore denso della città contemporanea. In alternativa si può cominciare a parlare della possibilità di una crescita urbana che avvenga dall'interno delle città consolidate e di un modello di sviluppo rivolto al contenimento del "consumo di suolo" ed alla qualità architettonica dei manufatti presenti nelle aree che vengono restituite alle città. Riuso, riserve di vuoto, crescita dall'interno, non sono mosse necessariamente alternative, sono posizioni complementari, da combinare secondo i complessi meccanismi dell'interazione sociale e in relazione alle specifiche istanze del progetto.

Un caso interessante è quello dell'area Caserme Mignone, nucleo centrale del quartiere Oltrisarco a Bolzano, appartenente a quelle aree di espansione periferiche che, cresciute in maniera graduale e incontrollata, hanno perduto parte della loro identità e oggi man-

cano di importanti infrastrutture ed urbanità. Per questo quartiere di Bolzano è stato proposto un concorso finalizzato alla riqualificazione di quest'area militare ed alla trasformazione di questa in una nuova porzione di città. Nella città di Novara vi è un'area strategica e di grande dimensione occupata dalle caserme a Sud del centro storico, sul sedime delle antiche mura. L'area risulta essere fin dalle prime cartografie databili attorno al Seicento, un momento di discontinuità nell'ambito dello sviluppo della forma urbana; le fortificazioni spagnole del secolo XVII infatti reperiscono lo spazio di manovra dell'artiglieria e degli edifici di servizio a Sud della precedente linea difensiva medievale connotando l'area con un carattere militare che sarà mantenuto fino ad oggi; la città dunque, governata da una trama urbana risolta nell'ambito del sistema difensivo protoromano, espande la propria linea difensiva per gestire da un lato i progressi delle tecniche militari, dall'altro per includere all'interno delle mura i grandi impianti religiosi.

Con l'abbattimento delle fortificazioni spagnole nella seconda metà dell'Ottocento, il sedime delle mura verrà ridisegnato da grandi viali alberati intorno al nucleo antico privilegiando la nascente borghesia che vi collocherà la propria residenza.

Da un'appartenenza alla scala delle forme territoriali diffuse attuali che coinvolgono vaste aree geografiche, ci si accosta ai tessu-

ti storici in modo rispettoso, ed in occasione della trasformazione di aree ex militari che hanno valore di instabilità morfogenetica.

Nell'intento di un rinnovo urbano è particolarmente rilevante il processo di analisi che, suggerisce due piani di lettura: uno legato all'immanenza del luogo e l'altro legato alla sua trascendenza. L'immanenza è riconoscibile nelle stratificazioni storiche dei tracciati, la trascendenza è legata all'esigenza di saper cogliere quell'identità del luogo che non può essere direttamente colta dall'esperienza.

Novara esprime i segni immanenti del passato nella fondazione dell'impianto romano e medievale, nella costituzione della seicentesca cinta muraria, nell'espansione ottocentesca; ad esse corrispondono armature urbane che si possono evidenziare attraverso schemi ordinatori, attraverso misure, allineamenti, dimensioni. Nel caso di Novara un progetto di riqualificazione di ex aree militari può originarsi da una verifica degli schemi ordinatori, cioè di griglie che strutturano la giustapposizione dei tessuti storici ai tessuti di espansione sulla linea di discontinuità delle caserme: una griglia romano e/o medievale in cui l'elemento dell'isolato connota la grandezza minima dei tessuti, ed una griglia dell'espansione che nel riappropriarsi della misura storica si rivolge alle grandi vie di comunicazione.

Qui le caserme dismesse segnano la fine di un ciclo temporale in cui ha avuto vigore la loro forma e grandezza ed annunciano l'avvento di

un nuovo ciclo le cui forme non apparterranno prioritariamente alle relazioni locali di tessuto, ma a quelle connessioni discrete o discontinue che approssimano referenze lontane ed allontanano il contesto.

CONCLUSIONI

Nell'evoluzione storica delle città si riconoscono tratti peculiari e caratteri comuni, questi ultimi soprattutto riferiti alla contrapposizione fra un disegno urbano riconoscibile ed ordinato per le parti antiche e gli esiti di una crescita repentina, incoerente, spesso incontrollata per i comparti urbani di moderna formazione. In essi insediamenti industriali, funzioni commerciali, edifici pubblici e tutte le esigenze funzionali che la società contemporanea ha espresso e strutturato hanno trovato un luogo, sempre e comunque, senza un disegno organico, senza irradiare alcuna forza ordinatrice.

Dalle considerazioni svolte in precedenza emerge una sostanziale diversità fra le aree industriali dismesse e le aree militari dismesse: le prime hanno un'origine più recente e sono strettamente correlate allo sviluppo tecnologico dei settori produttivi, ragione per la quale spesso la loro collocazione è periferica rispetto al centro urbano storico e consolidato; le seconde sono invece legate alla storia degli apparati difensivi che ha connotato la crescita delle città e sono nate con l'esigenza di rispondere a richieste della società di disporre

di dispositivi e presidi di difesa, ragione per la quale spesso la loro collocazione all'interno delle città è assolutamente variegata, sia a ridosso dei centri storici, che nelle fasce mediane della città, che totalmente all'esterno di essa. Questo fatto le rende particolarmente interessanti nell'ottica di un complessivo progetto di riqualificazione urbana e di riaggiungimento di porzioni sconnesse.

Per quanto riguarda le ex aree industriali, la presenza e l'eterogeneità degli spazi produttivi industriali ha avuto ricadute notevoli, soprattutto sui centri urbani maggiori, vincendone talvolta le successive direttrici di crescita e disegnando situazioni insediative complesse. Tuttavia è riconoscibile un tratto comune in merito alle preferenze localizzative dei comparti industriali che, poggiando in larga parte il futuro delle loro relazioni commerciali sull'accessibilità e sulla rete dei collegamenti, si sono sempre protese verso aree periferiche e, quando esse si trovarono accerchiate da una logica insediativa di mixità funzionale, hanno solitamente preferito decentrare ulteriormente i propri edifici e garantirsi nuove coordinate spaziali ancor più periferiche e facilmente raggiungibili. Nella storia del rapporto fra industria e città compatta ha preso vita pertanto la diffusione delle attività produttive nel territorio vasto, come esito di un processo endogeno di lunga durata.

Dalla rivoluzione industriale fino agli anni Settanta del secolo scorso lo spazio produt-

tivo è cresciuto secondo ampi gradi di libertà localizzativi, così come il ciclico abbandono da parte dell'industria dei tessuti più compatti della città è un processo che si è evoluto tanto più facilmente quanto più la città disponeva nel suo intorno di paesaggi agricoli, che ospitavano un sistema produttivo diffuso di piccole dimensioni.

In questo contesto si sono così delineati da un lato nuovi scenari, con aree dismesse, che hanno accolto via via nuove forme insediative; dall'altro i meccanismi di produzione hanno potuto diffondere i loro sistemi, spesso senza provocare eccessivi strappi negli assetti.

Uno studio attento dello spazio produttivo all'interno dei tessuti contemporanei, che attualmente sono dismessi in virtù di un progressivo processo di decentramento, induce a riflettere sulle potenzialità che questo materiale depone all'interno del ridisegno delle città, nel mantenimento di una sua identità formale, sociale, economica e culturale, pur se all'interno di nuovi scenari e di nuove modi di aggregazione morfologica dei tessuti.

Per quanto riguarda invece il ruolo delle ex aree militari occorre senz'altro riconoscere che le loro diverse esigenze, sia localizzative che di accessibilità, hanno condotto a modalità insediative abbastanza libere, che hanno seguito differenti forme e dimensioni, nella frammistione tra funzioni speciali (militari, etc..) e gli altri materiali urbani. Esse hanno definito alcune piastre monofunzionali ed altri

elementi edificati, non necessariamente legati al paesaggio urbano o urbanizzato nel quale sorgono, nonostante talvolta abbiano costituito dei punti di aggancio per ulteriori approcci progettuali finalizzati all'inglobamento o al controllo della forma urbana. In questi casi però, la presenza di architetture militari, non tanto legata ad esigenze di accessibilità o relazionali verso l'esterno, ha ribadito principalmente la sua presenza quale ruolo strutturante di gangli di potere e di presidio sulla città, ritenendo l'adiacenza con il tessuto urbano consolidato una sorta di destino necessario ed ineluttabile per poter definire una rete di relazioni complesse, quando non gerarchiche.

Questo fenomeno ha reso più importanti le tematiche di riuso della città e di riqualificazione di svariate porzioni urbane.

La consapevolezza del valore semantico degli isolati urbani, spesso aggregati in modo incoerente, alimenta una specifica attenzione per le tematiche del riuso, inerenti soprattutto le aree deprivate delle loro funzioni speciali, quali ex aree industriali ed ex aree militari.

Esse rappresentano al contempo l'intento di un rinnovo urbano e di una fattiva riqualificazione di porzioni di città, ma soprattutto l'occasione per ricostruire, almeno in parte, l'identità di un tracciato urbano originario.

Attraverso l'analisi della mappatura e della classificazione tipologica degli episodi di dismissione militare ed industriale, è possibile

individuare tutti i nodi di discontinuità, i loro caratteri localizzativi ed il loro legame con il passato storico di una città. Da questi esiti nascerà poi obiettivo più generale di restituire una visione complessiva della realtà urbana e la pianificazione degli interventi di progetto per migliorare la qualità ambientale.

BIBLIOGRAFIA

BIANCHETTI, C. a cura di (1992): Città immaginata e Città costruita. Milano: Franco Angeli.

BOYER, M.C.(1996): *Cybercities*. New York: Princeton Architectural Press.

CALABI, D. (2001): *La città del primo Rinascimento*. Bari: Laterza

ELLIN, N. (1996): *Postmodern Urbanism*. Oxford: Blackwell

GOTTMAN, J. (1970): *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluricittà*. Torino: Einaudi

GRAAFLAND, A. (2001): *Cities in transition*. Rotterdam: O I O

GRAVAGNUOLO, B. (1994): *La*

progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Bari: Laterza.

HARVEY, D.(1993): *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore.

JENKS, C. (1990): *The New Moderns: From Late to Neo-Modernism*. New York: Rizzoli International Publications

KUMAR, K. (2000): *Le nuove teorie del mondo contemporaneo*. Torino: Einaudi

SCARAMPELLINI, G. (1990): *Funzioni centrali, funzioni metropolitane, reti urbane*. Milano:Angeli

UNGERS, O.M. (2011): *Morphologie city metaphors*. Köln: Buchandlung W. König